

Letti, Visti & Ascoltati

Camilleri Dalla cabala a Pico inseguendo un'ombra tenue

Il nuovo libro dello scrittore siciliano dedicato alla vita di un erudito del Quattrocento conosciuto come Flavio Mitridate. Tre esistenze di un personaggio complesso: nato

ebreo si converte al cristianesimo e cambia nome, poi si macchia di un delitto, sparisce e torna con una nuova identità. Un racconto fra verità storica, fantasia, scavo psicologico

■ Inseguire l'ombra di una vita lungo tre esistenze. Raccogliere e tirare i fili di una storia, riannodarli dove si spezzano, aggiungerli dove mancano. Costruire la biografia, in parte vera e in parte romanzata, di un personaggio, interpretandone sentimenti, emozioni, odi, aspettative. Leggere nella mente geniale di un uomo di lettere, capace di grandi elevazioni culturali come di meschine bassezze. È ciò che ha fatto Andrea Camilleri con questo racconto, «Inseguendo un'ombra» appunto: quella di Samuel ben Nissim Abul Farag alias Guglielmo Raimondo Moncada alias Flavio Mitridate in ordine cronologico. Vale a dire un ragazzo israelita di origine arabo spagnola, poliglotta, esperto di lingue orientali; un ebreo convertito al cristianesimo, persecutore della sua gente; l'umanista erudito, maestro di kabbaláh di Giovanni Pico della Mirandola. Tre esistenze in una vita, dipanatasi nella seconda metà del Quattrocento fra la Sicilia, Napoli, la Germania, Roma, Urbino, Firenze, Viterbo. La peregrinazione di un animo inquieto, in cerca di conoscenza e piaceri, vendetta e amore. Una storia che Andrea Camilleri scrive in forma cronistica, con poche concessioni al dialetto siciliano. Uno scavo nella psicologia del personaggio, per ricostruire fatti e ragioni della sua vita laddove le cronache del tempo, e la ricerca storica, si fermano.

Samuel ben Nissim Abul Farag è un quindicenne che in famiglia ha studiato latino, greco, caldeo ed aramaico; il padre gli ha svelato i segreti della kabbaláh, i misteri che legano Dio e l'universo. Vive nella Sicilia profonda, nella judecca - il ghetto - di Caltabellotta. Disprezzato, come tutta la sua gente. La svolta, forse, il giorno in cui un contadino, incrociando il ragazzo ebreo riconoscibile dalla rotella di panno rosso cucita sulla giubba, gli sputa sul piede. Un disprezzo senza appello. Samuel accetta, per convenienza, l'idea di convertirsi, alimentata da un frate che cerca di attirare dalla parte cristiana il ragazzo prodigo. Il quale, allorché finalmente sceglie il monastero, viene maledetto tre volte dal padre. Samuel diventa Guglielmo Moncada, assumendo col battesimo il nome del suo potente protettore, un aristocratico di Catania. Formidabili capacità dialettiche, acuta intelligenza, alte protezioni, spietato cinismo: gli strumenti per la vendetta contro il suo popolo. Diventa un ecclesiastico potente, senza mai prendere i voti; intimo del cardinale Cybo, nell'entourage papale. Fino ad un delitto di cui Guglielmo si macchia e che lo costringe a fuggire in Germania. Da dove ritorna per la sua terza esistenza: Flavio Mitridate, esimio umanista. Intimo, collaboratore, insegnante del grande Pico della Mirandola. Fino alla caduta e al misterioso epilogo. Fra verità storica, romanzo, scavo psicologico. Alla Camilleri.

Enrico Mirani

Inseguendo un'ombra
Andrea Camilleri - Sellerio
243 pagine, € 14,00



JON HALLIDAY Pasolini, il cinema e la letteratura

■ Il cinema, il rapporto col cinema e col suo mondo è l'argomento principale di queste conversazioni tra il critico inglese Jon Halliday e Pier Paolo Pasolini. Halliday ritrae con Pasolini l'intero suo percorso di regista, illustrandone la concezione del cinema d'autore, affrontando gli aspetti tecnici, analizzando le opere, chiarendo la posizione di Pasolini di fronte alla censura. Ma la ricchezza della personalità dell'intervistato, la curiosità dell'intervistatore, la varietà d'interessi di entrambi fanno sì che la conversazione spesso si dilati. Si toccano argomenti come la lingua, la religione, il rapporto fra letteratura e ideologia, fra cultura e politica.

Pasolini su Pasolini
Conversazioni con Jon Halliday
Guanda - 210 pagine, €14,00

Connelly Un caso incandescente per Mickey Haller

■ Interpretato al cinema da Matthew McConaughey in «The Lincoln lawyer», l'avvocato Mickey Haller è un personaggio minore fra quelli creati da Michael Connelly, o meglio lo era, dacché sta trovando sempre più rilievo e che, dopo aver scoperto ne «La lista» di essere il fratellastro del detective Harry Bosch (protagonista di 16 thriller, due dei quali da noi ancora inediti) si è fatto da lui aiutare ne «La svolta». Proprio Haller, il cui ufficio è una Lincoln con autista, ritroviamo in «Il quinto testimone», sempre edito da Piemme e dove di Bosch c'è un fugace cameo, nel più consueto ruolo di avvocato astuto e maneggevole, in equilibrio sul sottile filo di lama tra legalità e illegalità, che non chiede mai ai suoi clienti, per nulla angioletti, se siano colpevoli o innocenti e vuol solo fornire in tribunale la migliore difesa possibile. Vittima, come tanti della crisi economica, Haller ha trovato modo di sfruttarla assistendo proprietari le cui case sono state espropriate dalle banche. «Vessillo di protesta» di essi è la combattiva Lisa Trammell, che però finisce in carcere con l'accusa di aver assassinato proprio il presidente della banca con cui era in causa. Romanzo ricco di colpi di scena e dalla conclusione che cambia la vita del protagonista questo, ma che oltre alla nota abilità di narratore si Connelly, offre un documentato, interessante, e all'occorrenza pure critico, ritratto della giustizia Usa, che lo apparenta ad un legal thriller alla Grisham o alla Turov.

Marco Bertoldi

Il quinto testimone
Michael Connelly - Piemme
484 pagine, € 19,90

MARIO STURZO Vita e pensiero d'un educatore di sacerdoti

■ Messo forse in ombra dalla personalità del fratello don Luigi, il fondatore del Partito Popolare Italiano, Mario Sturzo, vissuto fra il 1861 e il 1941, fu vescovo di Piazza Armerina dal 1903 fino alla morte, lasciando una traccia importante nella storia di quella diocesi e della chiesa italiana. Uomo di fede profonda e grande cultura, mons. Sturzo si rivelò un pastore fermo di carattere e mite nei modi, secondo la definizione che ne dà Luca Crapanzano, curatore di questo volume che raccoglie numerose lettere inviate dal prelatore siciliano a mons. Vincenzo Fondacaro, per lungo tempo suo vicario generale. Dall'epistolario emerge la poliedricità della figura di Sturzo, in grado di affrontare sia temi di alto spessore spirituale sia questioni di indole pratica attinenti alla vita quotidiana della Chiesa e della società. Le missive testimoniano la viva attenzione che il vescovo manifestò verso il seminario: sapeva bene che la formazione dei preti costituiva un compito di decisiva rilevanza per il futuro della Chiesa.

m. sch.

Non so lasciar la penna
Mario Sturzo - Lussografica
138 pagine, € 15,00

I TASCABILI

Scienza e Bibbia: così Galileo scrisse a Cristina di Lorena

di Alberto Ottaviano

■ Una serrata difesa dell'autonomia della ricerca scientifica nei confronti della teologia e dell'autorità spirituale. Si può riassumere così la **Lettera a Cristina di Lorena**, che Galileo Galilei indirizzò nel 1615 alla granduchessa di Toscana, moglie del granduca Ferdinando I e nipote di Caterina de' Medici. Si tratta del testo più celebre delle quattro «Lettere copernicane», in cui Galileo difende la sua concezione della scienza. Un testo ora riproposto dall'editrice La Vita Felice nell'edizione Sansoni del 1943 (10,50 euro), con in appendice le altre tre più brevi lettere (una è indirizzata al bresciano don Benedetto Castelli, che fu discepolo di Galileo); sempre in appendice, l'appassionata nota di commento del filosofo Giovanni Gentile (come è ben noto, quel 1943 dell'edizione di Sansoni fu tragico per l'Italia; tra l'altro Gentile sarà ucciso l'anno dopo dai Gap partigiani). Dunque, in questa sua «Lettera a Cristina di Lorena sui rapporti tra l'autorità della scrittura e la libertà della scienza» (questo è il titolo completo della missiva) Galileo difende una tesi oggi patrimonio comune, ma che tale non era in quei primi decenni del Seicento: la Bibbia non testimonia verità di ordine naturale, perché non mira a far conoscere com'è fatta la natura, ma si preoccupa della salute delle anime; quindi non va presa alla lettera al di fuori dell'ambito morale. Spetta invece alla scienza descrivere la natura.

Ada Fiore Metti Socrate a discutere con san Pietro di politica e giustizia

IL DIBATTITO



Vota Socrate
Ada Fiore
Lupo editore
110 pagine, € 10,00

■ Socrate è fatto così, starebbe secoli ad aspettare davanti alla porta principale del Paradiso piuttosto che sgattaiolare da quella di servizio. E non entrerebbe se san Pietro non lo scorgesse, quando finalmente arriva san Giuseppe a ripararla. Bastano poche righe a Ada Fiore per creare il clima giusto di questo libretto che si legge d'un fiato. La Fiore è insegnante di storia della filosofia al liceo «Capece» di Maglie e dopo essere stata per nove anni assessore alla cultura del suo paese, Corigliano d'Otranto, dal 2006 è sindaco. Da questa sua storia personale prende linfa e passione «Vota Socrate», volumetto che sviscera temi di politica e impegno civile, studio e cultura, legalità e giustizia, in un simpatico dialogo tra il padre della filosofia greca e il capostipite dei santi cristiani. Socrate sembra non essersi accorto di quanto sia cambiato il mondo in duemila e quattrocento anni. È saldamente ancorato alla sua vicenda personale e al processo che lo ha portato alla condanna a morte. Evitare di bere la cicuta e farla franca? Mai e poi mai, perché la legge e la giustizia vanno rispettate fino in fondo, altrimenti sarebbe la fine della convivenza civile. San Pietro scuote la testa incredulo: lui ha sotto gli occhi quel che è accaduto nei secoli e fino ai giorni nostri. Non riesce a spiegare a Socrate, che volle affrontare al più presto il suo processo, che invece i

potenti di oggi inventano ogni trucco per allungare i tempi, far avanzare prescrizioni, evitare il confronto con chi li accusa e soprattutto sfuggire ad ogni giudizio sul loro operato. Socrate, accusato da avversari malevoli, volle affrontare accusatori e giudici. E se ne guardò bene dal gridare alla persecuzione o di far commutare la pena anche se era ingiusta. Chi mai oggi si comporterebbe come Socrate? Ma rispetto della legge, la linearità dei discorsi e dei comportamenti sarebbe l'unica risposta adeguata alla decadenza della politica. E spunta un programma di impegno sociale e civile. Tutto incentrato sulla riconciliazione: con la natura e la sua bellezza; con i nostri figli che spesso non sappiamo ascoltare; con il sapere tante volte trascurato; con chi ci sta accanto e consideriamo diverso; con il lavoro che abbiamo subordinato all'arricchimento; con il denaro che abbiamo gestito nel peggiore dei modi; con la giustizia e le leggi così spesso ignorate a abusate; con la politica che abbiamo separato dall'etica nel nome del potere. E infine con noi stessi e la nostra vita.

Claudio Baroni

Pagina a cura di
ROSARIO RAMPULLA
ENRICO MIRANI